laggi che sono di giurisdizione o di dipendenza di quel monistero ov' esse hanno preso l' abito.

Lo Scoonebek pretende che la fondazione di queste religiose di Etiopia rimonti all' anno 1325, e che istitutrice ne fosse la Madre Imata; ma da quanto sembra egli cadde in errore, e circa questo punto non si hanno notizie positive.

Vedi intorno ai religiosi etiopi quanto ne dissero diffusamente l' Helyot, Job Ludolf, Hist. Etiop; Franc. Alvarez, Viaggio in Etiopia; Marmol. Descript. de l' Afrique; Lovis d' Ureta, Hist. de la Sagrada Ord. de predic. en Etiopia, e il P. Gobien, Recuil des lettres edifiantes des Missions etrangeres.

TAVOLA CCLIV. E CCLV.

MONACO E RELIGIOSA DELL' ORDINE DI S. PACOMIO

Devesi a s. Antonio abbate la lode di aver tirato verso la perfezione la vita cenobitica; ma a s. Pacomio si debbe quella d' averla stabilita, coll' unire molti monisteri, tutti soggetti ad un solo abbate generale, quantunque poi ciascun da se venisse retto dai particolari superiori.

Questo sant' uomo, a cui si vuol riferire la formazione della prima congregazion religiosa, nacque circa il 292 nella superior Tebaide, e i genitori, che furon pagani, lo educarono ne' loro errori. Giunto all' età d' anni venti, Pacomio entrò nella milizia, e mentre dopo un lungo viaggio si riposava coi compagni godendo de' rifreschi che gli abitatori della terra ove s' eran fermati porgevan loro con tutto l' amore possibile, seppe che queste buone persone eran cristiane. Si fece infor-

mare della loro credenza e de' riti della religione loro, e conosciuta la grandezza del vero Dio promise, stando inginocchio e colle mani alzate al cielo, di servir lui solo, e darglisi per intero.

Licenziate le milizie al fin della guerra, Pacomio tornò nella Tebaide. Quivi giunto, si recò ad una chiesa, ove dopo essere stato istruito, ricevette le acque battesimali. Come poi ebbe egli risaputo che al deserto viveva un vecchio di nome Palemone, il quale tutto era intento al servizio di Dio, lo andò a ritrovare, richiedendogli, che lo volesse accogliere per compagno nella vita monastica. Ma Palemone con tuono severo rispondevagli, non esser quella, cosa sì agevole, come forse credeva; giacchè conveniva durare lunghe penitenze, senza aver cura poco o molto del corpo, che doveva di continuo venir macerato. Pacomio ad onta di tuttociò promise di sostenere qualunque travaglio, per lo che Palemone lo accolse, e vestillo dell' abito monastico: questo accadeva nel 314.

Pacomio soggiornò alquanto con Palemone, ma essendosi eletto a dimora un luogo non poco distante, detto Tabenne, ove attendeva a lavorare per guadagnarsi il bisognevole a vivere. Si narra, che in questo luogo avesse la ispirazione celeste d' eriger ivi un monistero; dopo la quale apparivagli un angiolo, che in una tavola gli recava scritta la regola che da lui si dovea far osservare a coloro che sarebbero venuti a porsi sotto la sua disciplina. Consigliatosi poi con Palemone circa il fatto, questi lo confortò a porre ad effetto il divin volere. Quindi tutti due si recarono a Tebenne, dimorando in una casuccia che da loro stessi si erano edificati. In seguito Pa-

lemone tornò al suo eremo, ove morì tra non molto, assistito fino agli estremi da Pacomio.

Ritornato questi a Tebenna, si unì a Giovanni suo fratello, che fattosi cristiano era andato a trovarlo: vissero insieme vita austerissima, dispensando ai poveri quanto guadagnavano colle fatiche delle loro mani. Giovanni venne a morte, e Pacomio rimasto solo ebbe a sopportare infinita guerra dal comun nemico, il quale vinse sempre, mercè delle penitenze. Trattanto si andava erigendo uno spazioso monistero, e quando fu compiuto, ecco apparì di nuovo a Pacomio l' angiolo ad avvisargli che il tempo era giunto in cui correrebbero ad abitare quel cenobio fedeli in gran numero. Così in fatti successe; e in breve egli accolse fino a cento discepoli, tra' quali furono i primi Psentaese, Sur, e Plois: quelli però che sopra tutti si distinsero furono Pecuso, Cornelio, Paolo, un altro Pacomio, e Giovanni.

I discepoli di Pacomio vivevano sotto la regola data dall' angiolo al santo istitutore. A ciascuno era concesso pigliar cibo, o astenersene, a seconda delle proprie forze, a norma delle quali ognuno lavorava più o meno. Abitavano a tre a tre entro differenti cellette, avendo però la cucina e il refettorio in comune. Il loro abito consisteva in una tonica di grosso lino, foggiata a guisa di sacco, alla quale davano il nome di *labitonne*: essa tonica non avea maniche, giungeva fino alle ginocchia, e si stringeva ai fianchi con una rozza cintura. Per di sopra poi usavano portare una pelle di capra conciata, di color bianco, a cui essi davano nome di *melotta*. Questa pelle copriva loro le spalle, scendendo fino alla giuntura delle cosce. In capo portavano il cappuccio fatto di lana: questo era assai

piccolo e senza pelo; giungeva appena alla sommità delle spalle e all' intorno era guernito di piccole croci. Quest' abito indossavano tanto di notte quanto di giorno: allorquando però si accostavano alla sacra mensa toglievansi la *melotta* e la cintura, rimanendo colla sola tonica. Stando a tavola coprivansi la testa co' cappucci per non vedersi tra loro, e mantenere il silenzio. Gli ospiti non mangiavano colla comunità: i novizi dovevano sostenere tre anni di prova.

Pacomio più coll' esempio che colle parole incoraggiava i suoi monaci all' osservanza della regola. Il monistero dividevasi in ventiquattro schiere, ciascuna delle quali portava il nome d' una lettera dell' alfabeto greco. I monaci si riunivano ad orare dodici volte la mattina, dodici la sera, e dodici la notte. Il fondatore, vedendo crescere il numero de' monaci, dovette erigere un altro monistero a Baume o Proù, a poca distanza da quello di Tebenne. In seguito i monasteri vennero anche aumentati, e tutti insieme formarono una perfetta congregazione, che aveva il suo abbate o superior generale, ed ancora il suo economo o procuratore per l' amministrazione del temporale. I monisteri erano visitati ogni anno: si radunava un capitolo generale per eleggere gli uffiziali dell' ordine, e il monistero di Baume, come il più ragguardevole, era considerato come il capo dell' Ordine.

Questa fu la prima Congregazione religiosa, a cui venne dato il nome di Tabenne, e ciò a riguardo dell' essere stato in quel luogo eretto il primo monistero. Ma lo zelo di s. Pacomio pel bene delle anime non si arrestò ai soli uomini. Egli volle procurare anche alle donne un mezzo di servire a Dio, separandosi affatto dal mondo. Perciò appunto egli fondò un

monistero di vergini, al che diedegli occasione una sua sorella, la quale essendosi recata a visitarlo, e non avendo potuto aver la consolazione di discorrere con esso lui, giacchè Pacomio non mai parlava con femmine, ella abbracciò il consiglio fattole avere col mezzo del portinajo del monistero, di procurar, cioè, di consagrarsi a Dio interamente. Ella dunque fece erigere una celletta in un luogo chiamato *Men*, a non grande distanza dal monistero di Tabenne. In questo luogo la pia donna ebbe la consolazione di potere accogliere molte donzelle, che seguirono il suo esempio. Da taluni si crede, che verso l'anno 420, il numero di tali religiose ascendesse a quattrocento. Non era concesso a persona di sorta alcuna il poterla visitare, senza averne ottenuta speciale licenza; i sacerdoti però potevano recarsi da loro nelle domeniche, per gli uffizi divini. I religiosi che tra quelle avessero avuto alcuna parente, ottenevano il permesso di andarla a visitare, ma accompagnato da qualcuno de' monaci più vecchi e più conosciuti per virtù. Daltronde i religiosi andavano a lavorare alle loro fabbriche e ad assisterle in altre faccende, sempre in compagnia di monaci gravi per età e prudenza: non mai però rimanevano a mangiare presso di quelle, tornando sempre al loro monistero sì a pranzare sì a cenare. Il superiore mandava alle religiose lino, e lane in abbondanza, colle quali cose elleno facevano i panni necessari per esse e pe' religiosi: allorchè poi alcuna fosse venuta a morte, il cadavere di lei si portava fino ad un certo luogo assegnato, ove i religiosi salmeggiando venivano a pigliarlo, e recatolo sulla montagna, lo seppellivano nel loro cimiterio.

S. Pacomio fu anche pregato dal vescovo di Pano a voler fondare de' monisteri in vicinanza della città, il che egli fece, con moltissimo zelo prestandosi alla istallazione de' primi monaci, in quelli mandati ad abitare. In seguito se ne tornò a Tebenne, ove poco dipoi morì nel 348, in età molto avanzata: prima di render l' anima al creatore, nominò a suo successore un tal Petronio, che egli stimava il più degno.

Vivente s. Pacomio, i monaci del suo ordine giunsero fino a novemila, e dopo la morte di lui crebbero ancora assai. In seguito però quest' Ordine venne a mancare, imperocchè i religiosi di s. Pacomio, al pari degli altri di tutto oriente, o abbracciarono la regola di s. Basilio, o quella di s. Antonio. Pare però che l' Ordine di s. Pacomio sussistesse ancora con isplendore verso la metà del secolo undecimo, stantechè il vescovo d' Avelberg, racconta d' averne trovati in un monistero di Costantinopoli fino a cinquecento.

Vedi, *Helyot* - *Rosvereid*. Vit. PP. Bolland. act. SS. 14 Maii - *Tillemont*, Memor. pur l' Hist. Eccles. T. VII. e VIII. - *Fleury*, Hist. Eccles. T. III. e IV.

TAVOLA CCLVI.

ANTICO MONACO DI PALESTINA

Avendo trattato in succinto degli Ordini monastici de' santi Antonio e Pacomio, avanti di passare a dire di quello di s. Basilio, faremo parola di alcuni altri fondati da diversi altri padri della vita monastica in oriente. Ne abbiamo uno di tali ordini sotto nome dell' abbate Isaia, di cui non si sa quale